

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 29 giugno 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

La corsa dei 464 per un posto da preside nelle scuole Fvg (Piccolo, 4 articoli)

Sostegno al reddito, sblocco di mille assegni (Gazzettino)

Bofrost e nuovo integrativo: 2.500 euro ai dipendenti (M. Veneto)

Arvedi triplica gli utili parte il piano di sviluppo (Piccolo)

La proposta del Fvg: gli immigrati irregolari fuori entro 24 ore (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Fiamme alla Santarossa, è giallo. Devastato il magazzino (Gazzettino e M.V. Pn, 2 art.)

Riduzione di personale nel periodo delle ferie. Slp: «Poste nel caos» (M. Veneto Pordenone)

Scuola, il Pertini adesso rischia l'autonomia (Gazzettino e M.V. Pordenone, 2 articoli)

Alfieri-Parini, 5 anni a Mungari. Condannati anche figlio e moglie (Gazzettino Pordenone)

La polizia locale torna alle dipendenze di palazzo d'Aronco (M.V. Udine, 2 articoli)

Il Comune cerca rilevatori: le domande entro il 4 luglio. A disposizione 19 posti (M.V. Ud)

Anagrafe sotto accusa: due mesi per la carta d'identità elettronica (M.V. Udine)

Grave operaio schiacciato tra il muletto e il camion (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Sindacalista condannata a restituire la pensione (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Il commissariamento è finito. Adesso l'Ezit non ha più debiti (Piccolo Trieste)

Presidio dei sindacati contro i precari in asilo (Piccolo Trieste)

Sertubi senza risposte. Cisl in pressing su Fedriga (Piccolo Trieste)

La corsa dei 464 per un posto da preside nelle scuole Fvg (Piccolo)

Marco Ballico - Si parte, anche in Friuli Venezia Giulia, il 23 luglio. La prima tappa di un percorso che dovrebbe ridurre il fenomeno del preside in condominio, evidente in 7 scuole su 10 in regione. Slittato di due mesi, il concorso per dirigenti scolastici, così ha annunciato il ministero dell'Istruzione del neonato governo Lega-5 Stelle, inizierà senza ulteriori deroghe. Gli interessati in Fvg sono 464. Le domande sono state messe in fila da mesi. Ne sono arrivate complessivamente 35.044 (per 2.425 posti, di cui 9 per le scuole del Fvg con lingua di insegnamento slovena), il 71% inviate da candidate donne, il 29% da uomini, con età media di 49 anni. La regione nella quale sono state presentate più domande è la Campania (6.227), seguita da Sicilia (4.964), Lazio (3.515), Puglia (3.316) e Lombardia (2.718). Il Fvg però, stando al trend degli ultimi anni, è la regione in cui è più probabile riuscire a conquistare un posto, giacché l'anno scolastico in corso, con un incremento di 9 unità rispetto al 2016-2017, ha contato ben 61 reggenze: a quelle di Trieste (5) e Gorizia (11) se ne sono sommate 26 in provincia di Udine e 15 nel Pordenonese, comprendendo anche l'istituto bilingue di San Pietro al Natisone e i 4 sottodimensionati (a Meduno, Paularo, Comeglians e San Pietro), senza dimenticare i 4 reggenti in altrettante scuole con lingua d'insegnamento slovena. La situazione attuale è dunque quella del 35% degli istituti scolastici Fvg che ha avuto la necessità di un dirigente scolastico a supporto. Più di uno su tre, una percentuale da record. Al punto che il 70% delle scuole hanno un preside in condominio, il triplo della media nazionale. In Italia, infatti, "solo" il 23% delle scuole si deve accontentare di un capo d'istituto a mezzo servizio. Dopo l'annuncio della prima prova confermata alle 10 del 23 luglio, la banca dati del Miur ha sfornato la batteria dei quiz da cui verranno estratte le domande della preselezione, che si svolgerà nelle sedi individuate dall'Ufficio scolastico regionale competente per territorio e che consisterà in 100 quesiti a risposta multipla - estratti appunto dalla banca dati dei quesiti appena pubblicati - cui rispondere in 100 minuti. Nei blog degli addetti ai lavori non manca già qualche sottolineatura su errori presenti in un file unico contenente 4.000 quesiti riguardanti la normativa riferita al sistema educativo di istruzione e di formazione e agli ordinamenti degli studi in Italia con particolare attenzione ai processi di riforma in atto. La maggior parte degli insegnanti sta segnalando in particolare la mancata consequenzialità di alcune domande. A seguire, secondo l'iter del bando, sarà comunque una prova scritta con 5 domande a risposta aperta su normativa del settore istruzione, organizzazione del lavoro e gestione del personale, programmazione, gestione e valutazione presso le scuole, ambienti di apprendimento, diritto civile e amministrativo, contabilità di Stato, sistemi educativi europei e con ulteriori 2 domande a risposta chiusa in lingua straniera livello B2 su organizzazione degli ambienti di apprendimento e sistemi educativi europei. Terza prova sarà quella orale, che punterà ad accertare la preparazione professionale degli aspiranti dirigenti anche attraverso la risoluzione di un caso pratico. Nell'esame pure conoscenze informatiche e di lingua straniera. Infine, il corso di formazione (di quattro mesi), con i "promossi" chiamati ad affrontare un tirocinio a scuola, al termine del quale ci saranno prova scritta e colloquio orale. Non saranno dunque tempi troppo brevi. Ma, dopo tanta attesa, i sindacati della scuola Fvg vedono almeno una via d'uscita. Da anni Cgil, Cisl e Uil rilevano infatti la carenza di presidi sul territorio. Una criticità ben nota anche alla Regione che nel settembre scorso, con la oggi ex presidente Debora Serracchiani, incontrò il capo di gabinetto del ministro dell'Istruzione denunciando la forte mancanza di dirigenti scolastici in Fvg rispetto al numero dei posti disponibili, cui si aggiungeva pure l'indisponibilità dichiarata, al via dello scorso anno scolastico, di circa il 30% dei presidi in carica ad assumere incarichi di reggenza.

I sindacati dicono sì al test: «Rimedio a carenza cronica»

In altre regioni non sono mancate le proteste da parte dei docenti impegnati negli esami di maturità che si sono detti impossibilitati a studiare per prepararsi alla prova preselettiva del concorso per dirigenti scolastici. Lo Snals ha per questo sollecitato un rinvio sostenendo «che la data fissata per lo svolgimento delle prove, che prevedono più sessioni, cade in un momento critico, coincidente con la fase conclusiva degli esami di Stato e con il periodo dedicato alle ferie, diritto irrinunciabile del personale della scuola e in particolare dei docenti». In Friuli Venezia Giulia non emerge la stessa preoccupazione. Al contrario, i sindacati dicono a una voce sola: «Finalmente arriva il concorso, a rimediare una carenza di presidi sempre più pesante». Il tempo per studiare? «Ce n'è in abbondanza - sottolinea Donato Lamorte della Cisl - dato che del concorso si parla da due anni e i tempi delle prove sono noti da mesi. Chi vuole fare un salto di professionalità non può tirarsi indietro adesso». A non essere invece troppo contenti sono forse i presidi in carica. Quelli almeno che rischiano di trovarsi al lavoro nel clima probabilmente torrido del 23 luglio. Il ministero infatti li ha incaricati di presiedere le operazioni, dalla vigilanza alla garanzia sulla regolarità delle prove. (segue)

Stop alla chiamata diretta dai vertici degli istituti: «Qui norma poco usata»

Non piaceva al sindacato. E, a sentire Anna Condolf, dirigente al Polo liceale e reggente al D'Annunzio-Fabiani di Gorizia, nemmeno ai presidi. Non almeno per come è stata applicata. La chiamata diretta dei docenti, uno dei capisaldi della "Buona scuola", è stata silurata dall'accordo sottoscritto da Miur e categorie. Stando a quanto riferiscono gli addetti ai lavori in Fvg, il dirigente scolastico che chiamava direttamente un insegnante è stato in realtà metodo applicato non troppe volte. Qualche decina, non di più. «Dopo le 11 chiamate del 2016, non ne ho più fatte», fa sapere Condolf, sostenendo che «il senso della norma è stato travolto dal fatto che, per accordi sindacali, non si è rispettata la ratio della permanenza dei docenti per tre anni nello stesso istituto. Sulla chiamata diretta prevalevano infatti punteggi, graduatorie e titoli preferenziali». (segue)

Pittoni: «Selezioni su base regionale»

Ricorda di essersi battuto per anni contro la chiamata diretta. E dunque promuove la decisione di cancellare quella modalità. Mario Pittoni, neo presidente della commissione Istruzione del Senato, contestualmente alla demolizione della chiamata diretta, «da superare perché ha creato solo malumori e proteste tra gli insegnanti, ma anche perché apriva la strada a un fenomeno non diverso da quello dei baroni all'università», ribadisce il suo cavallo di battaglia. «Incalzerò il Miur nel rivedere il sistema di reclutamento, per aprire a selezioni su base regionale. I docenti non saranno più costretti a esodi continui, e ai ragazzi verrà garantito lo stesso docente per l'intero ciclo». (segue)

Sostegno al reddito, sblocco di mille assegni (Gazzettino)

Un provvedimento che porterà allo sblocco di circa mille assegni della Mia, la Misura attiva di sostegno al reddito, ora fermati perché risultano non disponibili gli esiti dei controlli effettuati dall'Inps per verificare il mantenimento dei requisiti per l'ottenimento del beneficio. È quanto previsto nella legge di assestamento di Bilancio che approderà in consiglio regionale a luglio. Il problema era venuto alla ribalta già nei mesi scorsi, con l'evidenza di casi in cui non c'era stata la continuità dei pagamenti bimestrali pur in presenza di situazioni di bisogno, proprio a seguito della mancanza di un riscontro ufficiale dei requisiti necessari. Con la norma che sarà proposta al Consiglio nella legge di assestamento, «si prevede che il Sistema dei servizi sociali dei Comuni possa procedere autonomamente ad espletare le verifiche sul mantenimento dei requisiti da parte dei beneficiari si legge nel testo della legge -, al fine di consentire il pagamento delle provvidenze dovute per il bimestre, a prescindere dalla disponibilità dell'esito dei controlli effettuati dagli uffici Inps». Un provvedimento che interessa «un migliaio di casi», spiega il vice presidente della Regione e assessore alla Salute, Riccardo Riccardi, «su un totale di circa 12mila beneficiari». Si risponderà così a una serie di casistiche che «risultano non erogabili e da tempo bloccate a causa di indisponibilità degli esiti dei controlli che Inps rilascia ai fini della gestione della Mia». Esiti finalizzati a verificare che i beneficiari mantengano il possesso dei requisiti per beneficiare della Misura nel corso di tutto il periodo di concessione e, ai sensi delle norme che regolano la concessione e il pagamento della Mia, la conservazione di tali requisiti è condizione necessaria per l'erogazione delle rate bimestrali. Tuttavia, per taluni casi gli esiti dei controlli effettuati non risultano disponibili e i tempi di elaborazione da parte dell'Inps «al momento non sono compatibili con l'esigenza di non interrompere le erogazioni e di sbloccare situazioni pregresse», si legge nella nota che accompagna il provvedimento normativo regionale. In Friuli Venezia Giulia possono usufruire della Misura di sostegno al reddito i nuclei familiari che hanno un Isee inferiore o eguale a 6mila euro e in cui almeno uno dei componenti è cittadino italiano o europeo e almeno uno dei componenti è residente da 24 mesi in regione. Uno dei componenti può essere anche cittadino straniero in possesso di permesso di soggiorno per lungo periodo o straniero con lo status di rifugiato politico. Per beneficiare del sostegno, inoltre, è necessario che i maggiorenni del nucleo familiare siano disponibili ad aderire a un Patto di inclusione, volto a far superare lo stato di difficoltà della famiglia. La Misura dura inizialmente per 18 mesi, rinnovabile per altri 12 mesi. L'importo varia da un minimo di 840 euro a un massimo di 6.600 euro l'anno. (Antonella Lanfrit)

Bofrost e nuovo integrativo: 2.500 euro ai dipendenti (M. Veneto)

Bofrost continua a investire nella valorizzazione del lavoro e della professionalità delle persone. La più grande realtà italiana della vendita a domicilio di specialità surgelate, ha rinnovato fino al 2022 il contratto aziendale integrativo al contratto collettivo nazionale per oltre 1.600 dipendenti: gli impiegati delle 50 filiali in tutta Italia, i magazzinieri, gli addetti al call center e i venditori che a bordo dei loro mezzi refrigerati raggiungono a casa ogni giorno 1,2 milioni di famiglie italiane. Nell'integrativo, sottoscritto grazie al contributo attivo delle principali sigle sindacali, sono stati concordati 4 milioni di euro di premi di risultato individuali. Spiega l'amministratore delegato di Bofrost Italia Gianluca Tesolin: «Con questo rinnovo abbiamo puntato innanzitutto sulla condivisione del risultato aziendale. Perché, se Bofrost è in crescita costante da dieci anni, è perché le persone che ne fanno parte svolgono un lavoro straordinario. E il loro valore deve essere riconosciuto». Il sistema retributivo di Bofrost punta a premiare i buoni comportamenti dei lavoratori, secondo principi meritocratici e di buone prassi legate alla sicurezza, e a fidelizzare i nuovi assunti. Per Bofrost questo provvedimento ha un costo pari al 10% del totale del costo del lavoro. Considerando il numero di persone che hanno diritto a ricevere il premio, oltre 1.600 dipendenti, la media è di circa 2 mila 500 euro a testa. Bofrost Italia ha chiuso il bilancio 2017 a quota 237 milioni di euro di fatturato, +2,2 milioni di euro rispetto all'esercizio precedente, per il decimo anno consecutivo di crescita (+77 milioni di euro dal 2007 a oggi). L'azienda è presente in tutta Italia e punta a crescere ancora, con un piano di inserimenti di oltre 60 unità su tutto il territorio nazionale. Il cuore della sua strategia commerciale è la vendita a domicilio, basata sulla relazione diretta con la clientela, alla quale circa 1.300 venditori propongono un catalogo con oltre 400 specialità surgelate, che vengono consegnate a casa garantendo comodità e sicurezza, perché non viene mai interrotta la catena del freddo. Bofrost Italia è la più importante azienda italiana della vendita diretta a domicilio di specialità alimentari surgelate senza nessuna interruzione della catena del freddo. È stata fondata nel 1987 Fiume Veneto con l'obiettivo di replicare il successo che il modello della vendita a domicilio di gelati prima, e di cibi surgelati poi, stava ottenendo in Germania, dove Bofrost è nata. All'inizio erano 7 i furgoni che presidiavano il territorio pordenonese, ma anno dopo anno, con il crescere del gradimento, è cresciuta anche l'azienda, che ha poi spostato la sede a San Vito al Tagliamento, nella zona industriale Ponterosso. Oggi vi lavorano 2.400 persone in tutta Italia, di cui 2.100 dipendenti. Le sedi centrali si trovano a San Vito al Tagliamento. Secondo l'ultima rilevazione, sono 1,2 milioni le famiglie italiane che apprezzano e conoscono i prodotti di Bofrost Italia. La qualità, il gusto e un eccellente servizio rappresentano i fattori di successo di questa azienda.

Arvedi triplica gli utili parte il piano di sviluppo (Piccolo)

Luigi Dell'Olio - Un finanziamento da 435 milioni di euro per supportare il business plan messo a punto da Arvedi, azienda siderurgica che tra gli altri conta lo stabilimento di Servola, rilevato quattro anni fa dall'ex-Lucchini e tra quelli a maggiore tasso di sviluppo del gruppo. A concederlo è stato un sindacato di dieci banche, guidato dal gruppo Intesa SanPaolo. Un pool molto articolato, dunque, per un'operazione su più linee di credito (term loans e revolving credit facility) con scadenza a cinque anni, che ha avuto l'obiettivo di rifinanziare parte dell'indebitamento bancario esistente, anche migliorandone i costi e allungandone la maturità.

CAPITALI Capitali che arrivano a due anni di distanza dai 240 milioni concessi alla società con headquarter Cremona, tra i big italiani ed europei dell'acciaio, per finanziare un altro step del piano ultradecennale messo a punto nel 2007 e che si completerà nel 2020 con investimenti complessivi superiori a 1,5 miliardi. Costi sostenuti per aumentare la produzione di prodotti siderurgici da 1,5 a 3,8 milioni di tonnellate su base annua, con il polo siderurgico triestino che è uno dei più impattati dalle innovazioni. Il gruppo guidato da Giovanni Arvedi ha appena approvato il bilancio 2017, che si è chiuso con un +8% nei volumi di produzione (poco più di 4 milioni di tonnellate) e ricavi consolidati in crescita di circa il 29% rispetto all'esercizio precedente, attestandosi a 2,85 miliardi, grazie anche al favorevole andamento dei prezzi medi di vendita congiuntamente all'incremento dei volumi venduti. Il margine operativo lordo a livello di gruppo è stato significativamente migliore rispetto all'esercizio precedente passando da 270,9 a 466,7 milioni; da considerare l'incremento dal 12,2% al 16,3% dell'incidenza della stessa rispetto ai ricavi consolidati. Al miglioramento hanno contribuito tutte le società del gruppo, tra le quali si distingue Acciaieria Arvedi, che ha incrementato l'incidenza del mol sui ricavi di vendita di circa 5% punti percentuali rispetto al 2016, raggiungendo quota 350 milioni (176 milioni nel 2016). Il risultato operativo consolidato risulta pari a 301,4 milioni, più del doppio rispetto ai 135,3 milioni del 2016).

RISULTATO Il risultato netto di pertinenza del gruppo è triplicato in un anno, raggiungendo a livello consolidato 162,4 milioni, circa il 6% dei ricavi. «I risultati - commenta il presidente Giovanni Arvedi- sono il frutto di un forte impegno pluriennale, in termini di investimenti e di razionalizzazioni». Quindi ricorda che, mentre all'indomani della crisi mondiale del 2008, un po' ovunque si è ridotta la produzione a causa dei minori consumi.

INVESTIMENTI Il gruppo ha scelto di intraprendere «un importante percorso di investimenti che ci ha permesso di triplicare la produzione, ridurre considerevolmente i costi fissi e quelli variabili per unità prodotta e di migliorare il mix di vendita, consentendoci di rimanere concorrenziali». Ora si punta «ad azzerare l'indebitamento, pur lanciando nel 2018 e per i due anni successivi un piano di investimenti da 300 milioni di euro».

La proposta del Fvg: gli immigrati irregolari fuori entro 24 ore (M. Veneto)

Respingimenti immediati per i clandestini che entrano via terra in Friuli Venezia Giulia. E abolizione del permesso di soggiorno per motivi umanitari per tutti gli irregolari. È la richiesta che la Giunta Fedriga presenterà al governo. Il Friuli Venezia Giulia chiederà dunque all'esecutivo Conte di rafforzare i controlli di retrovalico previsti dagli accordi con Austria e Slovenia. È questo il grimaldello che consentirà di respingere entro le prime 24 ore quanti abbiano varcato il confine illegalmente e di abolire la possibilità di ottenere il permesso di soggiorno per motivi umanitari. A confermarlo, rispondendo in Consiglio a una interrogazione a risposta immediata del consigliere Mauro Capozzella (M5S), l'assessore alla Sicurezza Pierpaolo Roberti, che ha evidenziato come dei circa 5 mila richiedenti asilo attualmente presenti sul territorio, la maggior parte provenga da rotte terrestri e quasi tutti siano di rientro da altri Paesi dell'Unione europea che hanno negato loro la permanenza. «Dopo avere provato in Germania e Austria - ha affermato Roberti - arrivano da noi perché sanno dell'esistenza di uno status esclusivo che, una volta eliminato, diminuirà anche la nostra attrattività nei confronti di questi flussi migratori». Come spiegato da Roberti, la richiesta al Governo includerà anche il potenziamento delle commissioni territoriali per il diritto di asilo e del relativo personale dedicato in quanto, ha evidenziato, attualmente l'iter rischia di durare fino a un anno e mezzo. Per Capozzella però la risposta dell'assessore Roberti non è stata soddisfacente. «Roberti ha riconosciuto che i provvedimenti siano di ordine nazionale - ha spiegato il consigliere Cinque stelle -, ma non è più tempo di cavalcare rabbia e propaganda. Dobbiamo metterci al lavoro, con tutti gli operatori del settore, per dare una risposta politica e programmatica di lungo periodo, vista anche l'evidenza che la nostra Regione sia esposta sia sul fronte balcanico che su quello austriaco, da cui accedono in Italia molti migranti». --M.Z.

CRONACHE LOCALI

Fiamme alla Santarossa, è giallo. Devastato il magazzino (Gazzettino Pordenone)

Un rogo di vaste proporzioni ha distrutto il magazzino della Santarossa Components di Villanova. L'azienda, il mese scorso, era stata dichiarata fallita dal Tribunale di Pordenone che, a sua volta, aveva nominato Mauro Moras curatore fallimentare. Un epilogo amaro, che ieri mattina ha assunto contorni ancora più tristi: l'intera superficie si parla di circa 4mila metri quadrati è andata completamente distrutta dalle fiamme. Non si esclude il dolo anche se le indagini sono in corso per stabilire cosa possa avere innescato le fiamme. Sul posto, sin dalle 5.3 di ieri mattina, hanno operato una quarantina di vigili del fuoco del Comando provinciale di Pordenone insieme ai colleghi di Udine, Treviso e Venezia.

L'ALLARME Dopo l'allarme sono stati inviati diciassette mezzi da Pordenone, San Vito al Tagliamento, Maniago, Motta di Livenza, Conegliano, Treviso, Udine, Portogruaro e Mestre. E' stato necessario, inoltre, chiedere il supporto dei 'FireFighter' i pompieri della base americana di Aviano. L'allarme è scattato poco dopo le 5. E' stato un residente, affacciandosi alla finestra, a vedere fumo e fiamme. Immediata la chiamata al 112 che ha predisposto l'invio delle prime squadre dei pompieri. Quando i vigili del fuoco sono giunti in via della Chiesa, nella frazione di Villanova, le fiamme avevano già avvolto l'intera struttura.

LINGUE DI FUOCO Lingue di fuoco alte anche una quindicina di metri, visibili a decine di chilometri di distanza. C'è chi afferma di aver notato la colonna di fumo da Palazzolo della Stella. Numerosissime le persone che, percorrendo la Pordenone-Oderzo, si sono fermate per capire meglio che cosa stesse accadendo. All'interno del magazzino c'erano numerosi tra mobili e componenti per l'arredamento: tutto materiale pronto per essere venduto. Nonostante il fallimento, infatti, la Santarossa Components aveva ricevuto dal Tribunale di Pordenone il via libera all'esercizio provvisorio. Questo per provare a salvare il salvabile attraverso una serie di manovre anche dolorose ma necessarie. Perché all'orizzonte ci sarebbe un investitore, della zona del mobile, interessato a rilevare (almeno) una parte dell'azienda.

LA FABBRICA La produzione, di fatto, non è ferma. Una trentina di addetti sta continuando ancora a lavorare nella superficie adibita alla produzione, non molto lontana dal magazzino, anche per espletare le numerose commesse arrivate da tempo. Ieri mattina, quando l'incendio ha cominciato a divorare il deposito, nessuno era al lavoro. I primi dipendenti sono cominciati ad arrivare sul posto, come sempre, attorno alle 7. Quando ormai gran parte della struttura era collassata su sé stessa. Nel giro di due ore del magazzino era rimasto ben poco: tutto era crollato, compresa la maggior parte delle spesse pareti di cemento che sorreggevano la copertura realizzata con del materiale leggero. Nulla è stato risparmiato, nonostante l'arrivo dei vigili del fuoco abbia scongiurato che le fiamme potessero propagarsi anche ad altre parti dell'edificio. I pompieri, che come detto sono arrivati in supporto anche dai comandi provinciale di Udine, Venezia e Treviso, continueranno a lavorare anche nei prossimi giorni. Il rischio, infatti, è che qualche focolaio possa ravvivarsi e questo non farebbe altro che peggiorare la situazione. Le procedure di raffreddamento, con getti d'acqua continui verso le pareti confinanti con la parte divorata dall'incendio, hanno evitato guai peggiori. Hanno funzionato, aiutando così i pompieri nell'opera di spegnimento del rogo, i sistemi antincendio di cui l'azienda è dotata.

LE CAUSE Ora i vigili del fuoco, presenti ieri mattina con il Niap, Nucleo investigativo antincendio, dovranno acquisire il maggior numero di elementi per cercare di stabilire le cause del rogo. Al momento non si è esclusa nessuna pista, compresa quella che porta al dolo. Sul posto c'erano anche i carabinieri. L'immobile, su disposizione della magistratura, è stato posto sotto sequestro. Indagini e rilievi sono dei carabinieri della stazione di Prata. Difficile quantificare i danni, ma una prima stima parla almeno di 200 mila euro. (Alberto Comisso)

A maggio il fallimento, ma ora c'è un'offerta (M. Veneto)

Gli ultimi anni sono stati durissimi per il Gruppo Santarossa. La Components con sede a Villanova è stata dichiarata fallita dal tribunale di Pordenone all'inizio di maggio. Inutile ogni tentativo di salvataggio da parte della proprietà che stava lavorando a un piano di concordato. Da novembre a oggi i dipendenti sono passati da 250 a 27. Attualmente l'azienda è attiva: i 27 dipendenti stanno infatti lavorando a una linea di prodotti per la San Giacomo di Cecchini di Pasiano - che aveva siglato un affitto di ramo d'azienda- e che ha già presentato un'offerta irrevocabile di acquisto. L'asta dovrebbe tenersi a breve.

I sindacati preoccupati: garantire la produzione (M. Veneto)

Ora la preoccupazione principale di lavoratori e sindacati è che l'incendio non "rovini" la prossima vendita dell'attività. «Auspico che l'incendio non infici l'asta che si svolgerà nei prossimi giorni - afferma la sindacalista della Fillea Cgil Simonetta Chiarotto -, ho subito sentito il curatore e i lavoratori per sincerarmi di quanto accaduto. L'incendio non dovrebbe impedire l'asta: il capannone che è stato colpito dall'incendio non è quello in utilizzo. Fortunatamente, le porte tagliafuoco hanno fatto il loro lavoro e le fiamme non hanno raggiunto la produzione». Sottolinea Chiarotto: «L'importante è che nessun lavoratore sia stato ferito. Il capannone interessato dall'incendio è quello che è in capo a Santarossa spa e quindi non dovrebbe avere nulla a che fare con la parte in cui si stanno lavorando attualmente 27 lavoratori che rientrano nell'accordo con San Giacomo. Spero che si riesca a concludere l'asta il prima possibile» (*segue*)

Riduzione di personale nel periodo delle ferie. Slp: «Poste nel caos» (M. Veneto Pordenone)

Personale ridotto all'osso e ferie estive: le poste sono nel caos. A denunciare la situazione è il sindacalista di Slp Cisl Gianfranco Parziale. «Nonostante l'inizio del periodo di ferie estive (dal 15 giugno al 15 settembre, ndr), Poste italiane non soltanto non ha rafforzato l'organico, ma ha inspiegabilmente e drasticamente ridotto il personale non rinnovando i contratti ai lavoratori a tempo determinato in servizio - ha dichiarato il rappresentante delle forze sociali -. Per questa ragione, da luglio molte zone di recapito rimarranno scoperte e quindi si registreranno disservizi in tutta la provincia». Secondo Parziale è «incomprensibile la decisione di Poste che mette in ginocchio i responsabili dei centri di recapito e i portalettere che a Pordenone già soffrono un modello di recapito inadeguato e la storica grave carenza di personale. Abbiamo rappresentato la necessità oggettiva di provvedere in maniera tempestiva a ripristinare l'organico sufficiente a coprire le zone di recapito e garantire le ferie dei lavoratori che, probabilmente, pagano anche l'eccessiva disponibilità e diligenza manifestata in questi anni». Il sindacalista ha fatto sapere che «il territorio di Pordenone è quello che ha le carenze più gravi in regione e pertanto dovrebbe ricevere maggiore attenzione. Gravissima la situazione degli uffici postali nei quali si arranca per tenere aperti gli sportelli. È necessario intervenire in maniera urgente con l'inserimento di operatori di sportello altrimenti da settembre non avremo personale per aprire gli uffici». Da tempo le organizzazioni sindacali hanno messo in luce che «i dipendenti di Poste sono costretti quotidianamente a girovagare per la provincia. Occorre intervenire per risolvere una situazione critica. Il 13 giugno è stato sottoscritto un accordo importante sulle politiche attive del lavoro che contiene gli strumenti (non certo i numeri, ritenuti insufficienti) per risolvere molte delle criticità di Pordenone. Come Slp Cisl ci aspettiamo risposte concrete che valorizzino l'impegno e la dedizione dei lavoratori pordenonesi».

Scuola, il Pertini adesso rischia l'autonomia (Gazzettino Pordenone)

L'istituto per geometri Pertini è destinato sempre più all'accorpamento: l'Ufficio scolastico Regionale nelle scorse settimane ha decretato il sotto-dimensionamento. La scuola ha un numero di studenti insufficiente, al di sotto della soglia limite di 400 (già limite in deroga rispetto ai 600 ordinari). Questo significa che da settembre il Pertini oltre ad avere un preside a scavalco (perché titolare in un'altra scuola) avrà in reggenza anche il dirigente amministrativo (il responsabile amministrativo, chiamato dsga). Solo che a differenza dei presidi, obbligati ad accettare l'incarico di reggenza dato d'ufficio, i dirigenti amministrativi possono anche rifiutarlo. La perdita dell'autonomia scolastica prelude all'accorpamento con un'altra scuola, di cui due quelle più probabili: il liceo artistico Galvani che avrebbe una maggiore affinità didattica e tematica e il Mattiussi che avrebbe una maggiore vicinanza fisica, essendo i due edifici quasi contigui. A condannare l'ipotesi di accorpamento è il sindacato scuola Flc Cgil: «Il Pertini è una scuola storica di Pordenone, e unica per indirizzo di studi nel Friuli occidentale, difenderemo l'autonomia a tutti i costi» commenta Mario Bellomo, segretario provinciale. Di avviso differente il preside della scuola Aldo Mattera, che pur confermando «che in termini assoluti l'autonomia della scuola è preferibile - spiega - credo però non ci siano alternative all'accorpamento che a questo punto sarebbe auspicabile avvenisse fin da subito, in modo tale da garantire almeno il dirigente amministrativo titolare, seppure per due scuole». Le iscrizioni alla prima del prossimo anno scolastico sono aumentate, ma in maniera insufficiente: i circa novanta nuovi iscritti che entreranno nella scuola sono meno degli studenti di quinta prossimi a uscire. Tre nuove prime - malgrado il dirigente avesse fatto richiesta di quattro - per un totale di una ventina di classi (dei cinque anni di studi e delle serali).

L'accorpamento è una decisione che spetta alla Regione. A perdere l'autonomia sarà anche l'Istituto Comprensivo di Meduno. «Ne è prova quanto accaduto a Pasiano dove il Comune ha deciso di aprire l'asilo pubblico, preservando così l'autonomia dell'Ic» spiega Bellomo. Tutte queste scuole (Pertini, Ic Pasiano, Ic Meduno se ancora avesse autonomia) fanno parte dei 26 istituti scolastici sui 42 esistenti nel Friuli occidentale per i quali l'Ufficio scolastico dovrà nominare un preside entro il 16 luglio. Un numero ingente che tiene conto del rinnovo degli incarichi titolari triennali appena esauriti (ad esempio 3 dei 4 Ic di Pordenone, ma anche il Torricelli di Maniago, lo stesso Mattiussi, l'Ic di Sacile, l'Ic di Cordenons) ma anche quelli assegnati in reggenza. Tirando le somme, i 42 istituti scolastici del Friuli occidentale saranno diretti da soli 24 presidi. Una situazione drammatica che si aggiunge alle difficoltà per le segreterie amministrative e per i bidelli aggravati dal fatto che solo un quinto delle richieste di proroga dei lavoratori con contratti a termine a giugno sono state accolte, creando non poche difficoltà dovute all'assenza di personale ad esempio durante gli esami. Situazione per la quale la Flc Cgil si è detta pronta anche a scendere in piazza, cosa che farà oggi alle 10 nella piazzetta adiacente alla Prefettura per protestare contro le mancate proroga contrattuale del personale Ata. (Valentina Silvestrini)

Ata precari, posto a rischio. Un sit-in di protesta (M. Veneto)

Decine di precari con i contratti di lavoro a scuola in scadenza domani: niente proroghe e in 42 scuole nel Friuli Occidentale scatta la protesta, con un sit-in oggi a Pordenone. «Appuntamento davanti alla Prefettura oggi alle 10 in piazza Libertà - hanno invitato Flc-Cgil e Cisl -. A tanti ausiliari e amministrativi precari non sono state concesse deroghe ai contratti nelle scuole. Questo significa che gli applicati di ruolo nelle segreterie scolastiche non potranno andare in ferie, inoltre le pulizie estive dei bidelli in aule, laboratori e palestre saranno fatte con poche braccia». La sofferenza più forte è quella negli istituti comprensivi: quasi tutti sottorganico, a partire dalla Pedemontana. «Due o tre bidelli e due amministrativi a fine contratto in ogni ic di media - ha calcolato Bellomo Flc-Cgil -. Contratti da aggiornare al 31 agosto: per fare funzionare l'istruzione». La Prefettura aprirà le porte a una delegazione. C.B.

Alfieri-Parini, 5 anni a Mungari. Condannati anche figlio e moglie (Gazzettino Pordenone)

L'Alfieri-Parini? Non era un diplomificio che truffava il ministero dell'Istruzione e riceveva indebite erogazioni destinate alle scuole paritarie dalla Regione Fvg. Una raffica di assoluzioni ha spazzato via il reato di truffa. Resta l'associazione per delinquere, ma per il Tribunale era un strettamente familiare. Ieri il collegio presieduto dal giudice Eugenio Pergola (Rodolfo Piccin e Andrea Scorsolini a latere) ha assolto da tutte le accuse insegnanti e collaboratori dell'istituto. In parte è stata assolta anche la famiglia Mungari, ma non per il reato associativo e il falso ideologico relativo ad annotazioni sui registri e documentazione scolastica ufficiale.

LE CONDANNE A 5 anni di reclusione è stato condannato Pasquale Mungari, 67 anni, dichiarato interdetto in perpetuo dai pubblici uffici e, durante l'espiazione della pena, in stato di interdizione legale. Tre anni e sei mesi sono stati inflitti al figlio Michele Mungari (45) e alla moglie Teresa Carocuore (69), interdetti dai pubblici uffici per 5 anni. L'istituto Ansi Comitato di coordinamento provinciale di Roma è stato ritenuto responsabile dell'illecito amministrativo relativo all'associazione per delinquere: la sanzione è stata quantificata in 500 quote dell'importo di 330 euro ciascuna. «Le sentenze si appellano - è stato il commento dell'avvocato Maurizio Mazzarella, che difendeva la famiglia Mungari assieme ad Alessandro Magaraci - Siamo soddisfatti perchè sono cadute le accuse di truffa, adesso smantelleremo l'ipotesi associativa in appello».

LE ASSOLUZIONI Sono stati ritenuti estranei alle accuse Daniela Zani, 76 anni, di Portogruaro (avvocati Gabriele Sansonetti e Rosella Deidda), Danilo Mungari (37) di Roma (Mazzarella), Federica Barbieri (39) di San Quirino (Valentina Arcidiacono), Claudia Andrezza (67) di Sacile (Diego Da Ros), Anna Maria Bonarrigo (70) di Cordenons (Fabrizio Leone), Giuseppe Sirianni (78) di Azzano (Rossana Rovere), Gianluca Stoico (43) di Fontanafredda (Massimo Tomè), Nevila Veloj (54) di Pordenone (Magaraci) e Massimo Vendruscolo (46) di Polcenigo (Quinto Ioncoli). Sono stati assolti per non aver commesso il fatto per l'associazione e il falso ideologico; perchè il fatto non sussiste per l'ipotesi di truffa legati ai diplomi facili, reato per il quale sono stati assolti anche gli unici tre condannati. Il fatto non sussiste nemmeno per le ipotesi di truffa contestate ai soli Pasquale e Danilo Mungari e Zani. *(segue) Cristina Antonutti*

Via libera del consiglio: la polizia locale torna alle dipendenze di palazzo d'Aronco (M.V. Udine)

Giulia Zanello - I vigili tornano in città, niente più servizio di polizia locale condiviso con l'Uti del Friuli Centrale. Lo stesso vale per le competenze sui servizi tributari e il personale, tutte funzioni che rientrano a "casa", in seno a palazzo d'Aronco. Il termine ultimo è quello del 1° gennaio 2019, ma i sindaci dell'Unione territoriale intercomunale hanno già dato disponibilità ad accorciare i tempi per riprendere in mano la gestione diretta delle tre competenze. Non senza polemiche, soprattutto da parte del centrosinistra, è passata ieri sera in consiglio la delibera sul trasferimento delle funzioni, già discussa in Commissione statuto. «In due anni di vita l'esperienza dell'Uti non è stata positiva, ha creato diseconomie, inefficienza e disfunzioni - ha commentato il sindaco Pietro Fontanini - e Udine è il comune che più ha aderito al trasferimento, nessun capoluogo delle ex province ha trasferito queste funzioni, aspetti delicati della vita amministrativa». Dubbi sul successo dell'Uti anche da parte dei consiglieri Maria Rosaria Capozzi (M5S) ed Enrico Bertossi (Prima Udine): «Dobbiamo analizzare le cose che funzionano e quelle che non vanno, l'Uti non ha funzionato, questa delibera è condivisibile». Critici e preoccupati per il destino di Udine, che rischia di «isolarsi», i consiglieri Vincenzo Martines, Carlo Giacomello (Pd) e Federico Pirone (Innovare) che ha presentato un ordine del giorno sottoscritto dal centrosinistra in cui chiede di «rilanciare il ruolo di Udine interno all'Uti valorizzando l'intesa». Anche l'assessore Fabrizio Cigolot ha presentato un ordine del giorno, sottoscritto da Forza Italia, per sollecitare il trasferimento delle funzioni e limitare i disservizi di quelle che restano associate. In apertura l'interrogazione sul ruolo di Marco Belviso, a firma del consigliere Bertossi, alla quale Fontanini ha replicato: «È un rapporto di amicizia e non ritengo ci siano problemi se viene a parlare come tanti altri cittadini». Passato all'unanimità il piano di Protezione civile comunale e la variante al piano regolatore generale comunale relativa alle aree funzionali e limitrofe a piazzale dell'Industria, mentre quella riguardante le vie Baldasseria e Piutti è stata ritirata per ulteriori approfondimenti dopo le richieste di chiarimento emerse in commissione.

In arrivo altre ventuno telecamere, monitorati parchi e zone critiche

testo non disponibile

Il Comune cerca rilevatori: le domande entro il 4 luglio. A disposizione 19 posti (M.V. Udine)

Il Comune cerca giovani da impegnare nella raccolta delle informazioni richieste dal Censimento permanente. Palazzo D'Aronco selezionerà 18 rilevatori e un coordinatore per l'attività prevista nel quadriennio 2018-2021. Gli interessati all'iscrizione all'Albo dei rilevatori possono presentare la domanda entro e non oltre il 4 luglio, all'ufficio protocollo del Comune, via Lionello 1. Gli aspiranti rilevatori devono aver compiuto 18 anni, essere in possesso di diploma di scuola superiore, saper usare gli strumenti informatici e avere esperienza in materia di rilevazioni statistiche. I rilevatori saranno impegnati dall'autunno 2018, la graduatoria però rimane valida fino al 2021 e può essere utilizzata anche da altri enti pubblici. Il compenso non è ancora stato quantificato, dipenderà dall'importo stanziato dall'Istat. Sicuramente il compenso, come negli anni precedenti, sarà composto da un fisso e da una quota variabile.

Anagrafe sotto accusa: due mesi per la carta d'identità elettronica (M.V. Udine)

Laura Pigani - Da una parte le esigenze di chi deve rinnovare la carta di identità (e che magari ha già progettato le vacanze), dall'altra le difficoltà dell'ufficio Anagrafe a stare al passo con le numerose richieste a causa del numero esiguo di personale dedicato e dei pochi macchinari a disposizione. Nel mezzo un paio di mesi di attesa per avere in mano il documento, rigorosamente elettronico salvo (poche) eccezioni giustificate. La lungimiranza, specie in vista delle ferie, si rivela una virtù indispensabile se non si vuole rinunciare al viaggio. Ma sono tantissimi i cittadini che, non sospettando la tempistica lumaca per il rilascio e l'obbligatorietà della prenotazione per l'appuntamento, non giocano d'anticipo. «La seconda settimana di luglio devo andare all'estero - spiega l'udinese Claudia Clozza - e così, avendo la carta di identità vicina alla scadenza, lunedì scorso ho telefonato per fissare l'incontro, ma l'appuntamento mi è stato dato per il 14 agosto». Tempo di attesa: una cinquantina di giorni, cui si devono aggiungere gli altri 6 necessari affinché il documento arrivi via posta, da Roma, al destinatario. «Una volta - protesta Clozza (e sono in tanti a pensarla così) - ci si metteva in fila e si attendeva il proprio turno, ma alla fine della mattinata si tornava a casa con il nuovo documento». Ma le regole per rinnovare la carta d'identità e la sua stessa tipologia sono cambiate. Le nuove modalità sono entrate in vigore nell'agosto 2016, ma c'è stato un lungo periodo di rodaggio prima che entrasse a regime la produzione in formato elettronico. «Ora c'è l'obbligo di rilasciare soltanto la carta elettronica - spiegano dal Servizio demografico, decentramenti e politiche di genere del Comune -, che costa 22 euro al cittadino (di questi 16,67 vanno allo Stato, che poi rimborsa al Comune 70 centesimi, il resto sono diritti fissi) contro i circa 5 di quella cartacea. I macchinari per la sua realizzazione, consegnati dal Ministero, sono cinque e del rilascio del documento si occupano a tempo pieno solamente 5 dipendenti, di cui due part time (su un totale di 27 in servizio all'Anagrafe)». Da gennaio alla metà di giugno sono stati rilasciati 5.391 carte elettroniche (mille solo a maggio), il 26,7% in più rispetto allo stesso periodo del 2017. Da Roma, comunque, sono previste deroghe per accelerare i tempi e ricevere i formati cartacei, «che devono essere richiesti alla Prefettura e solo per esigenze comprovate» chiariscono dall'Ufficio. Qualche esempio? «Il camionista che subisce il furto della carta d'identità e non può attendere un paio di mesi per il documento elettronico, stessa cosa per lo studente che deve recarsi all'estero per un colloquio di lavoro». In ogni caso, sul territorio nazionale, non ci si deve dimenticare che possono essere fatti valere anche la patente o i tesserini (come quelli di ordini professionali o forze dell'ordine) muniti di fotografia.

Grave operaio schiacciato tra il muletto e il camion (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Laura Borsani - È rimasto schiacciato tra il muletto e il camion giunto in azienda per consegnare casse di materiale plastico. Il lavoratore, Ellys Polato, 33 anni, domiciliato a Trieste e residente a Vicenza, è stato trasferito con l'elicottero del 118 all'ospedale di Udine, ricoverato in Terapia intensiva. Ha riportato uno schiacciamento toracico-addominale. La prognosi è riservata. Secondo quanto è stato riferito, non correrebbe pericolo di vita. L'infortunio è avvenuto ieri pomeriggio alla Felis srl, in via dell'Industria 33, nell'area industriale di Begliano, proprio al confine con la zona produttiva di Ronchi dei Legionari. Le circostanze dell'evento sono al vaglio degli inquirenti, la Polizia del Commissariato di Monfalcone e i tecnici dell'Azienda sanitaria preposti al settore della Medicina del lavoro che ieri hanno eseguito le verifiche e hanno raccolto le testimonianze. Il muletto è stato posto sotto sequestro. Una vicenda ancora tutta da chiarire, certo è che il dipendente dell'azienda è rimasto incastrato tra il muletto e la sponda del mezzo pesante sulla carreggiata, all'esterno quindi del capannone industriale. Come certa è la presenza dello stesso titolare, Federico Lipparini, 53 anni, residente a Ronchi dei Legionari. L'uomo avrebbe quindi assistito alla drammatica scena, ma tutto resta da chiarire circa i rispettivi ruoli in quel momento, come pure su eventuali ulteriori testimoni. Ieri pomeriggio in via dell'Industria s'è concentrata la mobilitazione. Sono giunti gli operatori sanitari con un'ambulanza e, considerata la delicatezza della situazione, è stato richiesto l'intervento dell'elicottero del 118. Il 33enne era cosciente durante le opere di stabilizzazione. Era pallido, in stato di tachicardia, tuttavia in grado di rispondere alle domande dei sanitari. Il giovane è stato intubato ed elitrasmportato all'ospedale udinese. I primi a intervenire sono stati i tecnici dell'Azienda sanitaria, che hanno eseguito gli accertamenti. Poche parole, se non la conferma che il 33enne durante le fasi attinenti allo scarico della merce, è rimasto schiacciato tra il muletto aziendale e la sponda del camion. È intervenuta anche la Polizia del Commissariato di Monfalcone che ha proceduto con il sequestro del muletto e di una cinghia. Sul posto sono giunti anche i vigili del fuoco. Indagine a tutto campo, la ricostruzione della dinamica, ma evidentemente accertamenti ulteriori. Circa le condizioni del muletto ai fini della messa a norma, le sequenze dell'attività di scarico, fino al ruolo e alla formazione professionale del lavoratore. Ieri, un paio di colleghi erano fermi all'esterno dell'azienda, l'aria sgomenta e incredula. Non hanno assistito all'infortunio, hanno spiegato. Il titolare ha tentato di spiegare quanto accaduto, visibilmente e comprensibilmente scosso.

Sindacalista condannata a restituire la pensione (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Stefano Bizzi - Dovrà restituire all'Inps oltre 65 mila euro. A condannare l'ex segretario provinciale dello Snals, D.C., è stata la Corte dei conti del Friuli Venezia Giulia. Secondo quanto emerso dalle indagini, nel suo ultimo anno di lavoro, per la sua attività sindacale, la donna ha beneficiato di un emolumento onnicomprensivo di 30 mila euro. Questo le ha permesso di incrementare di 11.252 euro all'anno la pensione che le spettava come insegnante di scuola materna. Il punto però è che negli anni precedenti, per lo stesso incarico, non aveva percepito nessun compenso; il compenso, invece, lo aveva percepito dal settembre 2009 all'agosto 2010. A norma di statuto, come segretaria, la donna avrebbe potuto percepire una retribuzione e, infatti, la magistratura contabile non ha contestato questa possibilità, ha invece contestato l'artificio che ha portato al risultato finale. Per poter usufruire dei benefici consentiti ai dirigenti sindacali dalla Legge Treu, e confermati dalla circolare Inpdap 13/2010, la maestra aveva autofinanziato la sua retribuzione per il distacco allo Snals. Che fosse in buona fede lo conferma il fatto che della cosa non aveva fatto mistero: lo aveva raccontato lei stessa alla Guardia di finanza nel giugno 2016. «Per poter usufruire dei benefici sulla pensione della legge Treu - aveva dichiarato -, ho stabilito un ammontare di retribuzione comprensiva degli oneri fiscali e contributivi da attribuirmi nell'anno, che poi ho provveduto a versare in due o tre versamenti grossi mediante banca sul conto corrente dello Snals Gorizia; poi mensilmente mi sono ripresa i miei soldi sotto quota stipendiale al netto però dei contributi previdenziali e fiscali che venivano versati con F24 per potere avere la pensione aggiuntiva». Sotto il profilo soggettivo, la Corte dei conti ha parlato di dolo erariale «risultando evidente la volontà di creare artificiosamente le condizioni necessarie a conseguire l'incremento di trattamento pensionistico». Complessivamente, D.C. ha versato in favore del sindacato 40.907 euro. A una prima sostanziosa tranche da 30 mila euro ne sono seguite tre più leggere: una da 7.420 euro, una da 2.986 e una da 500. Per i giudici contabili è quindi apparsa «evidente l'anomalia di un meccanismo nel quale il "prestatore d'opera" risulta aver fornito al proprio "datore di lavoro" i mezzi finanziari necessari per conseguire il pagamento degli emolumenti relativi all'opera prestata».

Il commissariamento è finito. Adesso l'Ezit non ha più debiti (Piccolo Trieste)

Massimo Greco - Domani sabato 30 giugno termina il mandato commissariale del commercialista Paolo Marchesi, che il 13 novembre 2015 era stato incaricato dalla giunta regionale Serracchiani di liquidare l'Ezit, afflitto da un pesante debito di natura fiscale. Marchesi e il direttore Francesco Forte, che tornerà al suo incarico dirigenziale all'avvocatura regionale, passeranno le consegne al Consorzio di sviluppo economico, controllato dall'Autorità portuale e partecipato dai Comuni di Trieste, Muggia, San Dorligo. E sarà il Consorzio, presieduto da Zeno D'Agostino, a concludere la procedura liquidatoria. Il ticket Marchesi-Forte trasmette alla nuova struttura consortile un'eredità "in bonis": il debito fiscale è stato completamente azzerato con le ultime rate saldate l'altro ieri, cosicché il patrimonio immobiliare risulta libero da ipoteche. Con la disponibilità di cassa si possono inoltre chiudere i debiti residui, che riguardano soprattutto il pagamento dell'Imu e la Regione Fvg. Per risanare la situazione finanziaria del liquidando Ezit, la gestione commissariale ha venduto 60 immobili per una superficie complessiva pari a quasi 130 mila metri quadrati: 22 capannoni, 16 terreni, 9 appartamenti, 13 altre realtà. Ha finora incassato 8,1 milioni di euro destinati a salire a 9,5 con 1,4 milioni di vendite già cauzionate. Mai aste al ribasso - puntualizzano fonti Ezit - tutte le procedure di vendita sono avvenute sulla base di valori periziati. C'è ancora incertezza sull'aggiudicazione del piazzale alla radice del Canale navigabile, dove Sea Service (Crismani) e Frigomar (Samer) se la vedono davanti al Tribunale civile triestino, ma non è comunque in discussione l'incasso di 720 mila euro. Tra gli ultimi colpi messi a segno la cessione (1,2 milioni di euro) dell'ex Duke al Comune triestino, intenzionato a trasferirvi il mercato ortofrutticolo. Il duo Marchesi-Forte consegna a Sandra Primiceri, che siede nel cda del Consorzio e che si occuperà del trapasso dei poteri, un patrimonio immobiliare complessivo, compresa la rete ferroviaria, che viene stimato attorno ai 13 milioni di euro. I pezzi più golosi, che Marchesi non ha avuto il tempo di vendere o di mettere sul mercato, sono innanzitutto l'ex Olcese, che potrà valere fino a 6 milioni di euro quando il Comune triestino avrà modificato la destinazione urbanistica in centro commerciale: poi l'ex stabilimento tipografico Graphart, il piazzale davanti ai capannoni ex Wärtsilä a Bagnoli, 80 mila metri quadrati di aree da bonificare davanti a Pasta Zara. Il quartier generale ex Ezit di via Caboto continuerà a svolgere il consueto ruolo nell'esordiente Consorzio.

Presidio dei sindacati contro i precari in asilo (Piccolo Trieste)

Presidio sindacale davanti all'ex Pescheria per protestare contro la cosiddetta "esternalizzazione" dei servizi ausiliari (pulizie, cura del bambino) in sei "nidi" e in 2 scuole dell'infanzia comunali. Una sessantina di manifestanti si è schierata davanti all'ingresso, mentre nell'auditorium al primo piano della sede espositiva Manuela Salvadei, responsabile dei servizi educativi, stava spiegando ai diretti interessati le decisioni assunte dall'amministrazione. Poco prima era stata la stessa delegazione trattante del Comune (Santi Terranova, Manuela Salvadei, Manuela Sartore) a informare le sigle sindacali, che hanno contestato gli affidamenti di questi servizi a ditte esterne per doppia valenza negativa, in termini di qualità e di occupazione. Secondo i sindacati, saranno coinvolte tra le trenta e le quaranta persone. Davanti all'ex Pescheria alcuni esponenti del sindacalismo all'interno del Comune: Giani (Cisl), Toso (Cgil), Schiraldi (Uil), Marchianò (Ugl), Pellizzari (Usb). Sulla vicenda sono intervenuti Menis (M5s) e Grim (Pd), entrambi contrari all'esternalizzazione, richiamando la recente mozione consiliare che chiedeva al sindaco Dipiazza di stabilizzare i precari dell'Area educazione. (MAGR)

Sertubi senza risposte. Cisl in pressing su Fedriga (Piccolo Trieste)

Risuona l'allarme sull'incerto destino di Sertubi, lo stabilimento metallurgico specializzato nella messa a punto di strutture destinate all'oil&gas e alla distribuzione idrica. La questione è sempre la stessa ed è sempre irrisolta: l'impossibilità di marchiare con il "made in Italy" i semilavorati provenienti dall'India e rifiniti a Trieste. Con pesante ricaduta sull'export del prodotto: anche perché il "made in Italy" è un valore aggiunto quando si concorre negli appalti Ue ed extra Ue. C'è un problema di codificazione del manufatto, legato alla classificazione Ue e all'interpretazione delle Dogane. La dirigenza di Jindal Italia ha chiesto ai sindacati di andare in pressing sulla Regione, perché i vertici indiani si stanno spazientendo e aspettano un segnale forte dalle istituzioni. Michele Pepe, rsu di Fim Cisl, ricorda che lo scorso 24 maggio il governatore Massimiliano Fedriga, insieme agli assessori Sergio Bini e Alessia Rosolen, si era impegnato, in occasione di una visita alla fabbrica, a portare il dossier all'attenzione dell'Agenzia centrale delle dogane e del ministero dello Sviluppo Economico (di cui è titolare il leader pentastellato Maio). «A distanza di un mese - insiste Pepe - non abbiamo ancora alcun riscontro da Roma. Se non ci saranno convocazioni entro la metà di luglio, Jindal comincerà innanzitutto a prendere in considerazione lo smantellamento della parte produttiva. Poi nel 2021, quando scadrà il contratto d'affitto della fabbrica, finirà anche l'attività di magazzinaggio: 68 persone rischiano il posto di lavoro». Il sindacalista cislino sottolinea che Sertubi è l'unico stabilimento nazionale in grado di approvvigionare la ristrutturazione delle reti idriche tricolori: «Un'opportunità da non perdere». (MAGR)